

L'ORA

LE TELEFONATE

DI PRIMA LINEA

«PRIMA LINEA. Non abbiamo giustiziato Michele Reina anche se la mafia fa di tutto per addossarcelo a noi...». Questo il testo della telefonata che è pervenuta al nostro giornale alle 14,45, mentre l'edizione normale era già in fase di stampa. Il nostro centralinista non ha avuto il tempo di chiedere nulla perché è caduta la linea.

Poco dopo alle 14,59 un'altra telefonata. La stessa voce, in perfetto italiano con qualche inflessione meridionale ha detto: «Qui Prima linea, abbiamo le prove di quanto detto poco fa. Faremo di tutto per farvele avere...».

Anche stavolta il centralinista non ha avuto la possibilità di chiedere altre spiegazioni.

Continua così l'altalea delle telefonate. La prima è giunta venerdì sera, un'ora e mezzo dopo l'agguato di via Principe di Paternò, al Giornale di Sicilia: «Qui Prima linea. Abbiamo giustiziato il mafioso Reina Michele». Sull'onda di questa telefonata le indagini della polizia e dei carabinieri hanno imboccato la pista del terrorismo. «E' l'unico fatto certo — hanno detto gli investigatori —. Dunque sino a prova contraria questa è la strada da battere».

Sabato alle 11,55 un'altra telefonata al nostro giornale. Stavolta l'anonimo interlocutore si è qualificato come appartenente alle Brigate rosse: «Qui Brigate rosse — ha detto — due compagni di Prima linea hanno ammazzato quel porco di Michele Reina. Lanciate un appello alle forze politiche giovanili perché blocchino i soprusi della DC. Liberare il compagno Curcio o a Palermo salterà anche quel porco di Gianni Parisi e suo figlio Carlo».

Gianni Parisi è il segretario regionale del PCI.

Questa telefonata, al contrario di quella giunta la sera prima al Giornale di Sicilia, non è stata presa in grande considerazione da parte della polizia.

L'anonimo parlava quasi in dialetto paler-



Il cognato, la moglie e una delle figlie di Reina al funerale

mitano e l'opinione degli investigatori è che si sia trattato di un mitomane.

Ieri notte, poco prima delle due, la prima telefonata di smentita da parte di qualcuno che si qualifica come esponente di Prima linea, al Giornale di Sicilia: «Qui Prima linea — ha detto — non siamo stati noi ad uccidere Reina». Senza aggiungere altro. Quindi le due telefonate di oggi pomeriggio che rivolgono alla mafia l'accusa precisa di addossare la colpa al gruppo terrorista, sviando le indagini.

Il passaggio più carico di enfasi è quello che riguarda «le prove» che Prima linea sarebbe in grado di fornire. Dal testo della telefonata tuttavia non appare chiaro se l'anonimo si riferiva a prove di colpevolezza della mafia o piuttosto a «prove» che confermano la estraneità del gruppo terrorista.

Una cosa, a questo punto, appare certa (ovviamente con quel margine di mistero che circonda un delitto come quello di venerdì): o è autentica la firma della prima telefonata di «Prima Linea» o le altre. Non saremmo dunque in presenza di un fatto «atipico» per questa città. Infatti più di una volta in occasione di delitti poi finiti nello schedario dei grandi misteri inrisolti, si è avuta la netta sensazione che un occulto regista sapientemente «dosasse» le soffiature per disorientare le indagini.

Lo scandalo del contrabbando di carburante Bustarelle da 1 miliardo a ufficiali della Finanza

TREVISO — Due ufficiali della Guardia di finanza, già comandanti il gruppo e la compagnia di Vicenza, rimossi dall'incarico nei giorni scorsi e trasferiti ad altra sede, sono stati indiziati di reato dalla magistratura di Treviso in relazione a un ingente traffico di contrabbando di carburanti, costato al fisco sedici miliardi di lire.

I due ufficiali, tenente colonnello Favilli e capitano Bove, sono sospettati in particolare di collusione e interesse privato, gli stessi addebiti mossi all'ex comandante del nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Mestre, colonnello Ausiello, rimosso dall'incarico il 9 gennaio e arrestato il 17 febbraio. I due ufficiali vicentini, secondo quanto si afferma ne-

gli ambienti giudiziari, avrebbero coperto l'illecita attività della società «Veneta idrocarburi» di Sandrigo (Vicenza), di cui è titolare Augusto Grava, colpito da mandato di cattura e resosi latitante. La copertura di tale società si sarebbe resa necessaria per consentire, a sua volta, la copertura della società «Brunello Spa» di Castagnole di Paese (Treviso), di cui è titolare Silvio Brunello, già incarcerato e ora in libertà provvisoria. Questa copertura sarebbe stata svolta dal colonnello Ausiello.

I magistrati che indagano sulla vicenda, avrebbero accertato che sarebbe stata pagata la somma di un miliardo e duecento milioni dal Brunello ad altissimi ufficiali della Guardia di finanza tramite assegni intestati a Silvano

Bonetti, titolare della «Union oil petroli» di Verona, pure colpito da mandato di cattura e resosi latitante.

Bonetti e Grava sono accusati di una serie di reati, dalla collusione al contrabbando. Bonetti in particolare è considerato, negli ambienti giudiziari, il «grande corruttore». Secondo quanto sarebbe stato accertato, Bonetti era solito presentarsi come colonnello, accompagnato da due «gorilla» e disponendo di circa duecento milioni in contanti per gli immediati pagamenti della corruzione. I magistrati inquirenti, fra l'altro, avrebbero già identificato gli emissari, venuti da Roma, cui sarebbero state pagate grosse cifre per la corruzione di altissimi livelli. Frattanto la libertà provvisoria per il colonnello Ausiello è stata respinta. Sempre nel quadro dell'inchiesta, il magistrato inquirente con settanta finanziere ha perquisito ufficio e abitazione del console onorario del Cile a Milano, Bruno Musselli, il quale tuttavia si trova in Svizzera.

Alcune società legate al gruppo di Musselli figuravano come clienti del Brunello. Nel corso della perquisizione, è stata sequestrata una valanga di documenti. Il Musselli controllerebbe numerose società petrolifere, immobiliari e metallurgiche. Tra l'altro, sarebbe proprietario della raffineria ex-Total di Mantova, sulla cui attività sono in corso accertamenti per verificare il sospetto che sia quella dalla quale proverrebbero i prodotti petroliferi poi contrabbandati dal giro dei petroliferi di cui faceva parte anche Brunello.

La Total di Mantova, venduta dalla multinazionale francese qualche anno fa al Musselli, è sospettata di avere raffinato illegalmente il greggio poi distribuito ai vari depositi del Veneto

**Il prezzo
del giornale**

**Perché
50 lire
in più**

IL COMITATO interministeriale per i prezzi ha stabilito, con decorrenza immediata, un gravoso aumento (20% al kg) del prezzo della carta per giornali. E, insieme, l'aumento da 200 a 250 lire nel prezzo di vendita al pubblico dei giornali stessi. Ai nostri lettori che da oggi spenderanno 50 lire in più per acquistare «L'Orsa» dobbiamo dire che un provvedimento di questo genere, oltre a toccare loro, colpisce anche noi proprio perché non appartiene alla nostra volontà e non risolve alcuno dei nostri problemi economici.

Facendo ancora una volta questa scelta invece di attuare una politica che alleggerisca i costi delle materie prime, delle comunicazioni e della distribuzione (anzi lasciando insabbiati al Parlamento i provvedimenti relativi) si sono avvantaggiati alcuni grossi gruppi e si è resa più delicata la situazione delle testate minori. Anche per questo è giusto che il lettore il quale tiene all'esistenza de «L'Orsa» a Palermo sappia quanto lui stesso, con queste 50 lire in più, vi contribuisce.

Evade a Torino gruppo di detenuti

TORINO — Un gruppo di detenuti è evaso questa mattina poco dopo le 11 dal carcere torinese delle «Nuove». L'azione degli evasi è iniziata in sala colloqui. Due agenti di guardia sono stati colti di sorpresa e sopraffatti. Quindi il gruppetto, sembra composto da cinque o sei persone, è riuscito a farsi aprire una porta secondaria del carcere che apre su Corso Vittorio Emanuele dandosi immediatamente alla fuga. Tre evasi sono stati comunque quasi immediatamente bloccati dalla polizia che ha circondato la zona.

Secondo le prime indiscrezioni i tre evasi ripresi subito dopo la fuga sarebbero tutti detenuti poli-

tici. Si tratta infatti di Emanuele Attimonelli e di Giorgio Zoccola, due nappisti, e di un «comunistista» passato poi nelle file delle Brigate rosse, Giorgio Pintamore il cui nome emerse in occasione della inchiesta sul sequestro Carrello.

Sono due detenuti comuni invece gli altri due componenti del gruppo degli evasi che la polizia sta ora attivamente ricercando. Si tratta — secondo quanto si è potuto apprendere di due pericolosi rapinatori Daniele Lattanzio e Claudio Settimo che lo scorso anno nel corso di una rapina alla Banca Nazionale del Lavoro a Trento uccisero un maresciallo di PS e presero in ostaggio un cassiere.